

Psicosi, l'intervento integrato senza farmaci funziona

È possibile bloccare lo sviluppo del grave disordine psichiatrico con un trattamento psicologico integrato precoce

Francesco Bottaccioli

Presidente onorario della Società Italiana di psiconeuroendocrinoimmunologia

Recentemente sul *British Journal of Psychiatry* un gruppo di psichiatri tedeschi dell'Università di Colonia ha pubblicato i risultati di uno studio randomizzato controllato su 127 giovani (età media 25 anni) che dimostra l'efficacia di un intervento psicologico integrato nel prevenire il manifestarsi del primo episodio psicotico in persone a rischio.

È davvero una gran bella notizia perché finalmente si intravede una strada efficace nel contrasto dei disordini psicotici che negli Stati Uniti hanno un costo annuale per la società di 63 miliardi di dollari e che in Europa, secondo l'*European Brain Council*, nel 2010 hanno toccato i 94 miliardi di euro tra costi diretti e indiretti.

Lo studio tedesco ha paragonato un trattamento psicologico integrato senza uso di farmaci con un trattamento di semplice supporto psicologico (counselling). Al controllo dopo 24 mesi, 17 dei 127 hanno sviluppato un episodio psicotico, di questi 13 erano del gruppo del counselling, tre volte di più del gruppo del trattamento integrato, che ha quindi avuto un tasso di conversione del 6,3% contro il 20%. Ma come sono stati individuati questi giovani a rischio e in che consiste il trattamento integrato?

Sono diversi i gruppi di ricerca nel mondo, tra cui il Centro per l'individuazione precoce della psicosi dell'Ospedale milanese Niguarda, che da anni lavorano alla codificazione dei sintomi che possono, nel tempo, dare origine al primo episodio psicotico e poi al dispiegarsi dei disordini psicotici tra cui innanzitutto la schizofrenia nelle sue diverse manifestazioni. Gli psichiatri tedeschi hanno stilato una lunga lista di quelli che hanno chiamato "sintomi di base", che riguardano diversi aspetti relativi al pensiero (magari con evidenti difficoltà scolastiche), a fenomeni transitori di derealizzazione (ottundimento della percezione della realtà), a disturbi sensoriali (vista e udito), alla tendenza all'isolamento, all'apatia. Per identificare le persone a rischio ci sono vari strumenti tra cui una "Intervista strutturata" elaborata dal gruppo di McGlashan dell'Università del New Haven. Il trattamento psicologico integrato, nello studio tedesco, è consistito nella combinazione di una psicoterapia individuale cognitivo comportamentale (25 sedute), di incontri di gruppo di apprendimento di abilità sociali (15 sedute), di un training cognitivo realizzato con programmi computerizzati per migliorare attenzione, vigilanza, memoria (12 sedute), di incontri educazionali con le famiglie (3 sedute).

Infine occorre ricordare che altre ricerche sono in sviluppo, per esempio sull'alimentazione, come ho avuto modo di segnalare (vedi *Repubblica* del 23.02.10), con promettenti risultati sull'uso degli acidi grassi omega-3. Insomma si cerca finalmente di vedere la persona nella sua interezza e superare la schizofrenia della cura, che ha separato la psichiatria dalla psicologia ed entrambe dalla medicina, con risultati finora davvero poco esaltanti sia nella prevenzione e cura della malattia sia nella salute di queste persone, la cui vita media è di 56 anni.

PUBBLICATO SU LA REPUBBLICA DEL 3 APRILE 2012. RIPRODUZIONE RISERVATA